

INTRODUZIONE

Questa tesi affronta il tema dei processi di categorizzazione sociale durante l'infanzia. L'operazione cognitiva della categorizzazione sociale rende possibile l'inserimento di individui all'interno di raggruppamenti umani di varia natura (le categorie sociali) sulla base di caratteristiche considerate simili (Mallon, 2016; Tajfel, 1985). Durante la trattazione utilizzeremo le seguenti due espressioni in modo distinto: "processi di categorizzazione sociale" e "pratica di categorizzazione sociale". Con la prima espressione alludiamo al processo secondo cui le categorie sociali traggono la loro origine in società (Mauss & Durkheim, 2017), sono trasmesse e condivise dai membri di una collettività al fine di garantire la circolazione di un comune sistema di significati (D'Andrade, 1984; 1996; Di Maggio, 1997; Patterson, 2014) e vengono successivamente incorporate dagli agenti sociali (Bourdieu, 2005). Con la seconda espressione alludiamo invece al meccanismo per il quale la "pratica di categorizzazione sociale" per l'approccio disposizionale che abbiamo scelto per inquadrare il tema oggetto di studio corrisponde al pari di qualsiasi altra pratica ad una abilità che viene acquisita nel tempo grazie ad un esercizio costante e ripetitivo. Per questi motivi parleremo sia di *processi* di categorizzazione sociale che di *pratica* di categorizzazione sociale. Pertanto, se vogliamo, la *pratica* di categorizzazione sociale è parte integrante dei *processi* di categorizzazione sociale. Prima di addentrarci negli approfondimenti teorici e tecnico metodologici e nella presentazione dei risultati dello studio empirico realizzato ripercorriamo, in questa introduzione, il percorso intellettuale intrapreso. Il tema del funzionamento della pratica di categorizzazione sociale durante l'infanzia ha suscitato da sempre un ampio interesse in numerose discipline quali la filosofia, la psicologia, l'antropologia e la pedagogia. Per quanto riguarda la disciplina sociologica questo tema rappresenta dal punto di vista epistemologico un argomento centrale per la disciplina. Esiste del resto una serie storica di studi che si occupano dei processi di categorizzazione

a livello più generale (Cousineau, 2017; Edelmann, 2018; Hacking, 1986; Jenkins, 2000; Liberman et al., 2017), ma, il campo empirico relativo all'infanzia rimane ancora poco sondato. Quest'aspetto ha rappresentato sin dagli esordi del presente lavoro di ricerca una sfida sia dal punto di vista teorico che dal punto di vista metodologico determinando la natura *sperimentale* del presente lavoro. La sperimentazione ha interessato soprattutto le fasi corrispondenti alla selezione del campione (dal momento che abbiamo scelto di intervistare dei soggetti di età pari a sette anni e i rispettivi genitori); la scelta degli strumenti di rilevazione (poiché abbiamo scelto di intersecare le tecniche di intervista non standard con quelle standard); le modalità di organizzazione e di trattamento del materiale empirico (dal momento che abbiamo utilizzato in entrambi i casi degli strumenti validi sia per l'analisi qualitativa che per l'analisi quantitativa dei dati). I motivi per i quali abbiamo scelto di intervistare dei soggetti di età pari a sette anni dipendono dalla necessità, in primo luogo, di includere nel campione individui la cui capacità cognitiva fosse particolarmente "plastica", per la parziale stabilizzazione delle conoscenze concettuali caratterizzante la prima infanzia (Favole & Allovio, 2002 in Remotti, 2013). In secondo luogo, la scelta è ricaduta sui individui in possesso di conoscenze linguistiche, lessicali tali da riuscire a "giustificare", quindi motivare, la propria risposta (Murphy, 2002); infine, si imponeva la necessità di intervistare degli individui la cui età corrispondesse ad una fase "incompleta" nella propria formazione come individui sociali (Zerubavel, 1999). Sono stati quindi intervistati novantasei minori in tre scuole diversificate per livello socio-economico ("alto", "medio" e "medio-basso") e i relativi genitori con l'intervista tramite *Photo-elicitation*. È stato sottoposto sia agli uni che agli altri lo stesso numero di foto-stimoli con lo stesso contenuto e nella stessa sequenza. I diciotto foto-stimoli ritraggono pertanto degli individui realmente esistenti e sono stati selezionati sulla base di otto criteri di massima: il genere, la provenienza geografica, la posizione economica, l'appartenenza etno-religiosa e l'appartenenza socio-professionale. La provenienza geografica e l'appartenenza etnica ed etno-religiosa e il profilo socio-professionale delle figure rappresentate sono state selezionate sulla base del tasso di presenza delle principali minoranze etniche ed etnico-religiose e sulla base dei principali gruppi socio-professionali presenti in Italia, al momento dell'intervista. È stato in seguito possibile aggregare le risposte degli intervistati (grazie ad un'analisi qualitativa – quindi sulla base di raggruppamenti per "ambiti semantici" delle risposte) in dimensioni concettuali che la letteratura sociologica ritiene siano le dimensioni maggiormente utilizzate per lo studio dei processi di classificazione e di

categorizzazione sociale. Suddette dimensioni concettuali corrispondono: al genere, all'età, all'appartenenza etnica, all'appartenenza socio-professionale, alla posizione economica, all'appartenenza etno-religiosa, al ruolo familiare e alla dimensione della politica. Grazie all'analisi qualitativa e quantitativa sono state ricostruite le principali tendenze semantiche e statistiche nell'utilizzo di questi schemi di classificazione della realtà sociale, sia da parte dei soggetti più giovani che da parte degli adulti. Questa tipologia di analisi ha portato alla luce due evidenze scientifiche: quanto alcune delle categorie sociali impiegate nel quotidiano (in entrambe le tipologie di soggetti intervistati) siano collegate al *sensu comune* e quanto alcune risposte "date-per-scontate" dall'adulto (Zerubavel, 2019) non siano "ovvie" per il bambino di sette anni e viceversa. È proprio in quest'ottica di studio dell'*innavertito* (Brekhus, 1998) che è nato l'interesse per questo tema. Le domande conoscitive (e i relativi sotto-quesiti) che hanno guidato la prassi di ricerca sono pertanto due (le presentiamo numerate per facilitarne la comprensione): D1) Quali sono le principali categorie sociali che i bambini utilizzano sotto-stimolo all'età di sette anni (se confrontate con le categorie sociali utilizzate dagli adulti)? D1.1) Quali sono le principali giustificazioni che i bambini adducono nello spiegare l'utilizzo di suddette categorie sociali (se confrontate con le giustificazioni addotte dagli adulti)? D2) Che legame intrattengono le categorie utilizzate dai bambini con quelle utilizzate dalle loro madri? D2.1) Quali fattori spiegano le divergenze rilevate?

Il presente elaborato è stato diviso in tre parti che ricalcano il percorso di ricerca intrapreso in risposta a questi due macro-quesiti conoscitivi. La prima parte di questo lavoro coincide con i primi due capitoli e prevede l'inquadramento teorico e concettuale. La seconda parte corrisponde, invece, al terzo e al quarto capitolo e prevede la presentazione della metodologia adottata così come la descrizione di tutte le questioni tecnico operative relative alla realizzazione dello studio empirico. Infine, una terza parte, coincidente con i capitoli quinto e sesto, prevede la presentazione dei risultati dello studio empirico realizzato. Vediamo nel dettaglio il contenuto di ogni singolo capitolo. Nel primo capitolo passiamo in rassegna le numerose tradizioni che si sono occupate del tema dei processi di categorizzazione sociale. Agli albori della disciplina Mauss e Durkheim (2017) si sono interrogati sul tema della nascita delle categorie attingendo dai capisaldi della riflessione filosofica sul tema, quali Aristotele e Kant (Zanatta, 2002; Kant, 1966/2005). Nella loro opera relativa alla genesi dei sistemi di classificazione e di

categorizzazione sociale nelle società primitive essi osservano che le categorie sociali utilizzate dagli agenti traggono la loro origine dal vivere in società. La classificazione delle cose riproduce quella degli uomini. Le operazioni mentali tramite le quali le società primitive organizzano la conoscenza del mondo e tramite le quali classificano la realtà circostante riflettono l'organizzazione societaria assunta dalle stesse. L'eredità lasciataci da Mauss e Durkheim rispetto alla doppia concezione per la quale le categorie sono in contemporanea alla base della strutturazione della conoscenza ma anche alla base della vita associata è stata ripresa in tempi recenti anche dagli studi in psicologia sociale sulle rappresentazioni sociali o collettive. Le rappresentazioni sociali permettono da un lato la stabilizzazione della conoscenza, garantendo l'ampliamento della stessa sulla base di strutture che si stratificano e si consolidano nel tempo e dall'altro lato esse permettono la vita associata, rendendo possibile la condivisione di schemi culturali di significato (D'Andrade, 1984, 1996; Di Maggio, 2002; Jodelet, 1989; Moscovici, 2005; Patterson, 2014). Da circa trent'anni la sociologia della conoscenza con il cosiddetto *cognitive turn* (Di Maggio, 1997) ha mutuato dalle scienze che indagano il pensiero (come le neuroscienze o la psicologia cognitiva) terminologie e concettualizzazioni (quali le nozioni di *schemata*, di *prototipi*, di *domains*, ecc.) utili per approfondire il tema dei processi di categorizzazione sociale. Vedremo quindi in che modo queste terminologie sono state incorporate all'interno dei vari ambiti disciplinari e ne mobileremo alcune perché utili all'illustrazione dei temi che abbiamo selezionato. I temi scelti sono pertanto i seguenti: le categorie sociali come forme simboliche; la valutazione per l'inserimento categoriale e infine la legittimazione categoriale. Il tema delle categorie come forme simboliche ingloba, se vogliamo, gli altri due temi selezionati. L'operazione cognitiva e culturale della valutazione per l'inserimento categoriale è condizionata-come vedremo-dall'elemento simbolico, dal momento che l'operazione stessa della valutazione implica un'attribuzione di valore rispetto ad un'entità presa in esame (e il valore attribuito possiede spesso una componente simbolica). Il tema della legittimazione è a sua volta collegato all'aspetto simbolico dal momento che l'operazione della legittimazione tiene conto della salienza culturale delle categorie e della loro legittimazione sul piano simbolico. Nell'illustrare il tema della legittimazione categoriale faremo anche riferimento agli studi realizzati in sociologia economica sulle organizzazioni di mercato. Questi studi dimostrano che il comportamento delle categorie nel mercato possiede delle similitudini con il comportamento delle categorie in altri contesti (Hannan, 2010; Hannan et al., 2019; Navis & Glynn 2010; Negro et al., 2010; Zuckerman, 1999). Se nel

mercato i processi di legittimazione categoriale rispondono a delle logiche interne al mercato stesso, sul piano societario le logiche di legittimazione categoriale rispondono a dei meccanismi insiti nel funzionamento del *sensu comune*. Il *sensu comune* in quanto conoscenza del mondo che non viene rimessa in discussione e che si *legittima in assenza di legittimazione* coinvolge sia i soggetti oggetto di studio che chi fa ricerca (Geertz, 1992). Nel primo capitolo verrà quindi dedicato un certo spazio anche a riflessioni sul rapporto tra conoscenza ordinaria e conoscenza sociologica. Approfondiremo anche il tema della legittimazione categoriale istituzionale e della risposta degli agenti sociali alle sollecitazioni classificatorie istituzionali (Douglas, 1993; Hacking, 1986; 1995b). Confronteremo nell'occasione della presentazione di quest'ultimo tema, l'approccio disposizionale con altri approcci teorici e illustreremo le modalità grazie alle quali (secondo l'approccio disposizionale) le istituzioni (familiare, scolastica, extra-scolastica) partecipino alla riproduzione e alla stabilizzazione degli schemi cognitivi di classificazione della realtà sociale, ovvero alla riproduzione e alla stabilità nel tempo delle categorie sociali. Tale approccio è stato selezionato soprattutto perché ha permesso di operare un confronto tra le risposte attribuite ai foto-stimoli dai bambini con le risposte attribuite dai rispettivi genitori, garantendo quindi l'approfondimento sul tema della provenienza delle categorie sociali. Nel secondo capitolo presenteremo, dunque, le principali concettualizzazioni estrapolate da questo approccio. I concetti sono i seguenti: il concetto di *habitus* e di *disposizioni*. La pratica di categorizzazione sociale secondo tale approccio risulta essere il prodotto di un sistema di disposizioni acquisite durante l'infanzia. Tali disposizioni orientano la visione che ogni agente possiede del mondo sociale (Bourdieu, 1998a, 2003, 2005) e formano l'*habitus*. L'*habitus* corrisponde ad "una matrice di percezione, di valutazione e di azione" e determina un "modo di essere" descrittivo di un modo di osservare la realtà, di percepirla e di valutarla e di agire al suo interno, in conformità all'ordine sociale vigente nel contesto sociale preso in esame (Bourdieu, 2003). Le categorie sociali utilizzate dai genitori e dai rispettivi figli si incorporano quindi nell'*habitus*. Confrontando le risposte (attribuite ai foto-stimoli) degli uni e degli altri è possibile testare l'esistenza del fenomeno della "riproduzione" degli schemi di percezione, di valutazione della realtà sociale trasmessi dai genitori ai propri figli (e di conseguenza la stabilizzazione nel tempo delle categorie di percezione e di valutazione della realtà sociale). Gli studi contemporanei condotti in ambito neuroscientifico sembrano essere compatibili con la spiegazione bourdiesiana relativa al condizionamento del contesto culturale e al coinvolgimento corporeo (senso-motorio)

nel processo di apprendimento categoriale (Gallese & Lakoff, 2005, p. 456; Lizardo, 2004). L'approccio disposizionale mette anche in luce il fatto che indipendentemente dal contesto culturale preso in esame l'ambiente familiare coincida con il primissimo ambiente entro il quale si formano le *disposizioni* a categorizzare la realtà sociale. Le istituzioni o le altre agenzie di socializzazione (quali l'istituzione scolastica, le istituzioni medialità o il mondo dei pari) subentrano solo successivamente nella formazione e nella modifica delle disposizioni primarie. Pur avendo ispirato numerosi studi nel settore dell'educazione e dei processi culturali, questo approccio è ancora poco applicato allo studio di come avvenga la conoscenza del mondo sociale durante l'infanzia (Alanen et al., 2015; de Moll & Betz, 2016; de Moll & Betz, 2016). Segue questa parte di inquadramento teorico l'approfondimento tecnico-metodologico delle fasi che equivalgono al prima e al dopo la rilevazione (come, per esempio le fasi corrispondenti all'accesso al campo e all'organizzazione e selezione del materiale empirico). Le tecniche di intervista utilizzate corrispondono, come anticipato, a tecniche non standard e standard. Dalla letteratura di settore sappiamo che l'inclusione di minori in indagini sociologiche corrisponde ad una modalità di intervista del tutto recente, dal momento che la sociologia possiede, tradizionalmente, più familiarità metodologica con gli adulti che con i minori (Satta, 2012). Per questo motivo è stata scelta una tecnica d'intervista (l'intervista tramite *Photo-elicitation*) in grado di coinvolgere giovani intervistati in un'indagine scientifica e di instaurare un clima di "gioco" con gli stessi (Vänskä et al., 2020). Un ulteriore vantaggio connaturato a questa tipologia di intervista risiede nel concedere all'intervistato la possibilità di concentrarsi sul foto-stimolo piuttosto che sulle domande di intervista garantendogli in tal modo di essere condizionato in misura minore – rispetto ad altre tipologie di intervista - dalle categorie analitiche del ricercatore (Preto, 2011; 2015). La foto stimola l'immaginazione degli intervistati (Gómez, 2020). Oltretutto, questa modalità di intervista ha anche permesso l'approfondimento, se pur parziale, dell'aspetto "cognitivo percettivo-intuitivo" (ossia la risposta spontanea attribuita per descrivere l'identità sociale della persona ritratta nel foto-stimolo) che di quello "valutativo" (ossia la "giustificazione" adottata per spiegare la risposta sorta spontaneamente). È stato pertanto possibile osservare in modo parziale il passaggio dalla risposta indotta da un automatismo (dal linguaggio di *senso comune*) ad una risposta pilotata perché basata sulla razionalizzazione e la presa di distanza dalla prima risposta completamente intuitiva e spontanea. Le novantasei famiglie costitutive del campione analitico sono anche state intervistate, come anticipato, tramite un questionario volto a

ricostruire le loro caratteristiche socio-economiche e socio-demografiche e a raccogliere informazioni sulle pratiche sociali da esse svolte. La rilevazione è avvenuta durante l'anno 2018-2019 nella città di Firenze e in provincia di Prato in tre istituti scolastici. Una terza e ultima parte di questo testo, corrispondente ai capitoli quinto e sesto, prevede infine la presentazione dei risultati dell'indagine. Nel quinto capitolo si illustrano gli schemi cognitivi di classificazione maggiormente utilizzati dai soggetti più giovani e dagli adulti per descrivere i foto-stimoli. Quest'analisi è correlata all'analisi qualitativa delle risposte attribuite "in giustificazione" ai foto-stimoli. Nel sesto capitolo si descrive invece il grado di riproduzione e di non riproduzione degli schemi cognitivi di classificazione della realtà sociale nelle risposte prese in esame (dei figli e delle loro madri). In questo capitolo finale si descrivono anche le caratteristiche delle famiglie maggiormente divergenti e si espongono alcuni tra i potenziali fattori esplicativi delle divergenze riscontrate. Dopo questa introduzione, proseguiamo la trattazione con la presentazione della prima parte di questo lavoro di ricerca, nella quale illustriamo il framework teorico, all'interno del quale si iscrivono le domande conoscitive e lo studio empirico realizzato.